

Giornale degli studenti degli Istituti superiori di Pavia per la Federazione europea

Chi siamo : Junius è il Foglio degli studenti medi di Pavia che vogliono essere i protagonisti di una visione di Europa unita e federale. E' più che mai il momento di allargare lo sguardo sull'Europa. Per questo, noi ragazzi, completamente slegati da qualsivoglia partito e fuori dalla logica della politica nazionale, ci proponiamo di diffondere e condividere l'ipotesi della Federazione Europea, unica prospettiva possibile per il nostro futuro. Siamo pronti ad accogliere il contributo attivo di ogni studente pavese, per coltivare la nostra idea attraverso il confronto"

In questo numero: Il populismo – **l'unione fa la forza** - Chi è?? – Un progetto politico per l'Eurozona.

Il populismo

Il populismo è un *termine politico* che da molti decenni ha assunto un significato spregiativo, perché indica la tendenza a ricercare il consenso delle masse popolari con argomenti di facile presa emotiva e con l'offerta di soluzioni irrealistiche e demagogiche ai problemi della società. Tipico del populismo è sia sollecitare le paure più irrazionali dei cittadini (soprattutto delle fasce sociali più deboli o di quelle che sentono minacciata la loro posizione) sia fomentare la caccia ai presunti responsabili della situazione di crisi, generando intolleranza e conflittualità, fino al razzismo e alla xenofobia. Generalmente i *populisti* si organizzano intorno alla figura di un leader che si presenta come salvifico e garante della salvezza del popolo. La *conseguenza* diretta di questo comportamento politico è il grave indebolimento o addirittura la fine della democrazia, come dimostrano le esperienze storiche devastanti del XX secolo: basti pensare ai regimi come quello fascista di Mussolini e quello nazista di Hitler (che rappresentano un perfetto esempio del rapporto diretto fra il leader e le masse che si definisce populismo), e, in temi più recenti, le disastrose esperienze delle dittature sudamericane.

Chi è?

Scopri!!
a pagina 2



l'unione fa la forza

Cattiva politica, corruzione, mancanza di piani per la crescita e lo sviluppo sono problemi che affliggono numerosi Stati, in particolar modo l'Italia. Per anni nel nostro paese non c'è stata discussione riguardo temi fondamentali, come istruzione e ambiente, e sono mancati provvedimenti concreti per risolvere le questioni più difficili. Questa cattiva politica ha portato ad una generale sfiducia nelle possibilità di cambiamento, mentre in realtà una soluzione esiste, anche se non può essere solo nazionale: la creazione degli *Stati Uniti d'Europa*. Ma in cosa **consisterebbe questo progetto?** Il paragone più semplice è sicuramente quello con gli Stati Uniti d'America, grande federazione di più Stati che, proprio perché uniti, riescono a rappresentare una delle maggiori potenze economiche mondiali. Perseguendo l'interesse comune, attraverso politiche e investimenti e regolamentando la solidarietà tra le diverse aree, tutta la comunità migliora le proprie condizioni. L'unione fa la forza insomma.

Per realizzare una tale unione sovranazionale sono necessari numerosi provvedimenti. Un grande passo avanti verso la realizzazione del sogno europeo è stato fatto con l'adozione della moneta unica: l'euro. Diciassette Stati membri dell'Unione hanno deciso di iniziare una condivisione economica che non ha precedenti nella storia europea, punto di svolta epocale per nazioni che appena cinquant'anni prima erano state nemiche nel peggior conflitto mondiale. Questa grande conquista dal punto di vista economico non è però stata affiancata dalla creazione di appositi *organi istituzionali*. Mancano infatti gli strumenti per far rispettare le decisioni prese a livello comunitario e la loro effettiva applicazione è lasciata ai singoli Stati membri, con risultati a volte disastrosi, come il fallimento dei piani di sviluppo concordati più volte a livello europeo dimostra. E' necessario quindi creare un vero e proprio organo statale tra i paesi dell'eurozona, che possa *governare* in modo efficace e al tempo stesso rispondere *democraticamente* ai cittadini europei. Nell'attuale assetto istituzionale dell'Unione europea gli organi preposti alla discussione politica sono in particolare due: Il Parlamento europeo e il Consiglio. Il primo è eletto dai cittadini e dovrebbe rappresentare l'interesse generale, mentre il secondo è formato dai rappresentanti dei governi, ma di fatto le decisioni sono prese quasi esclusivamente in quest'ultimo, che tuttavia subisce troppo l'ingerenza delle diverse nazioni. Il Parlamento Europeo perde quindi di effettiva importanza. Inoltre non c'è una chiara divisione tra i Paesi dell'eurozona e gli altri, cosicché diventa difficile prendere decisioni economiche unitarie, perché si deve tener conto anche degli Stati che non hanno l'euro. Questa situazione rappresenta un serio problema nell'attuazione degli Stati Uniti d'Europa: è impossibile infatti pensare che l'unificazione avvenga contemporaneamente per tutti gli Stati. E' molto più realistico pertanto immaginare, come in effetti si sta ormai facendo, una progressiva federazione realizzata inizialmente solo dagli Stati dell'eurozona.

Kant & "Per la pace perpetua"

Kant nacque a Königsberg il 22 aprile 1724, e qui visse tutta la sua vita, interamente dedicata allo studio. Fu professore di matematica, fisica, geografia, pedagogia, logica e metafisica. Smise di insegnare nel 1793 e morì il 12 febbraio 1804, ormai malato. Le sue numerose opere filosofiche segnano una svolta profonda nella storia del pensiero occidentale, e ancora oggi costituiscono un punto di riferimento essenziale nel campo della filosofia. Tra i suoi numerosi scritti ci interessa qui ricordare in particolare "Per la pace perpetua": oggi è poco conosciuta rispetto ad altre opere, ma quando venne pubblicata per la prima volta nel 1795 ebbe un enorme successo. Strutturato come un protocollo diplomatico, il saggio vuole definire le condizioni con le quali creare l'"impossibilità della guerra". Gli Stati vivono in uno stato perenne di guerra, sia essa proclamata o semplicemente in preparazione (le fasi che Kant definisce di "tregua", erroneamente scambiata per pace; invece non può dirsi pace la semplice assenza di conflitti, quando tutta la politica dello Stato è improntata al confronto di potenza con gli altri popoli). Questa è la condizione naturale dei rapporti internazionali, in quanto nessun paese riconosce un potere superiore al proprio in grado di far valere il diritto. Così, "questo stato permanente di guerra non può neppure definirsi ingiusto, poiché in esso ognuno è giudice in causa propria", e il diritto internazionale, in questo modo, diventa una semplice copertura dei rapporti di forza. Per questo Kant, nel secondo articolo definitivo del suo saggio sulla pace, evidenzia come, per dirsi davvero "diritto", "il diritto internazionale deve essere fondata sopra una federazione di liberi Stati". Vale a dire, gli Stati dovrebbero stipulare tra loro non il solito "pactum pacificum", ovvero un trattato di pace, che crea solo tregua, ma un "foedus pacificum", ovvero dar vita ad una "lega della pace". Solo cedendo la loro sovranità potrebbero costituire un "potere supremo legislativo" che riconosca il diritto e lo imponga agli Stati, come all'interno dei singoli Stati esso viene imposto a tutti gli individui. Solo così si può creare uno "Stato di popoli", regolato da una Costituzione che garantisca e tuteli la pace.

SCRIVICI!!

Discutiamo di Europa!!

manda una mail a: junius_pv@yahoo.it

follow us on "Junius"



COMITATO DI REDAZIONE Interscuole

Filippo LaVecchia Marco Lecce, Marco Mancini, Bruno Marchetti, Matteo Mariolu, Filippo Moretti, Gianmarco Ruzzier, Romina Savioni, Anamaria Solcan, Gabriela Solcan, Valentina Tosto

Un progetto politico per l'Eurozona

Sta terminando un 2012 caratterizzato da una generale crisi dell'apparato politico-istituzionale europeo. La debolezza delle istituzioni europee ha fatto sì che la crisi finanziaria si potesse amplificare grazie anche alle mancate o insufficienti decisioni prese. L'Europa ha dimostrato di essere ancora una confederazione le cui azioni sono subordinate alle decisioni dei singoli Stati membri. Manca infatti un vero *progetto politico-economico comune* e questo spaventa i mercati finanziari che non credono in un'Europa capace d'agire e di trasformarsi in una vera unione politica. Pertanto, in Europa, se oggi viviamo un periodo in cui i mercati finanziari condizionano la politica dei paesi, ciò è dovuto proprio alle caratteristiche dell'UE. Il progetto di integrazione europea era nato negli anni Cinquanta. Pur partendo da un'iniziativa limitata (la Comunità del Carbone e dell'Acciaio), la vera natura del processo era politica, e l'obiettivo era rendere definitiva la pace nel continente. Successivamente ha imboccato la via dell'integrazione economica per favorire gli scambi commerciali tra i paesi membri abbattendo le barriere doganali, e in seguito è diventata un'unione monetaria. La mancanza di istituzioni politiche adeguate, però, fa sì che ancora oggi ogni Stato aderente all'euro tenti di imporre la propria politica economica dimostrando, il più delle volte, di non agire per l'interesse comune, con il risultato di accrescere le tensioni. Anche in Europa si ha così un mercato finanziario libero di agire indisturbato senza regole che lo controllino, mentre la politica di ogni Stato è invece impotente: ciascuno tenta disperatamente di promuovere riforme che tengano a galla il paese, ma senza avere una visione del domani. Di fatto la politica viene fortemente sottomessa alle leggi dei mercati che la indirizzano dove più sia loro comodo. Non si può considerare questo fenomeno normale e possibile. Per questo, è giunto il momento di abbandonare la vecchia e nostalgica idea di Stato nazionale, che pretende di mantenere a tutti i costi la sua ormai inutile sovranità istituzionale, per pensare invece all'avvenire, chiedendoci se, finalmente, al termine di questo processo saremo pronti per la nascita di una *Federazione europea*. Innanzitutto, non dobbiamo credere che le leggi che oggi vengono votate siano imposte dall'Europa, ma piuttosto dobbiamo capire che esse sono giuste sia nell'immediato, per rispondere alla crisi, sia nella prospettiva della creazione dello Stato federale europeo. Quest'ultimo è l'unico che può far sì che la politica economica sia autonoma e non surrogata dai mercati. Per questo, qualora questo progetto non si attuasse, il futuro di noi europei sarebbe ben più fosco. Non solo un'eventuale disgregazione dell'Unione europea comporterebbe un costo politico enorme per i paesi che ne hanno fatto parte, ma avrebbe anche conseguenze economiche inimmaginabili che porterebbero gli Stati a dichiarare il fallimento economico (con successiva impossibilità a pagare stipendi pubblici, pensioni ed a non riuscire a garantire i servizi). Come sosteneva Tocqueville, "in un mondo in continuo cambiamento occorre una nuova scienza politica" ed è per questo motivo che l'unica alternativa che l'Europa ha in questo momento è cambiare il suo assetto da confederazione di Stati a Federazione dove un governo europeo autonomo sia capace di autodeterminare la politica economica e sociale e senza essere condizionato dagli Stati membri. Nell'ultimo periodo si è cercato di dar inizio ad un processo di integrazione bancaria e si è avviata la nascita di un fondo salva Stati permanente (ESM), aumentando anche i poteri della BCE (la Banca centrale europea). Tutti questi strumenti permettono, con l'impegno degli Stati che ne usufruiscono, di aiutare i Paesi in momentanea difficoltà. In occasione dell'ultima riunione del Consiglio europeo, si è raggiunto inoltre un importante accordo sulla vigilanza bancaria da parte della BCE sulle banche dell'eurozona, e persino in alcuni paesi esterni all'area euro, come la Svezia, ma che non vuole farsi emarginare dal processo in corso. Se c'è infatti supervisione bancaria si può definire un percorso economico comune che preveda come tappa successiva la ricapitalizzazione diretta delle banche da parte dell'ESM. L'interessamento e la partecipazione di Stati esterni all'eurozona, tuttavia non pone i presupposti per il superamento dell'esigenza di una cosiddetta Europa a due velocità che vede contrapposto il blocco dei paesi aderenti alla moneta unica, propenso a riforme istituzionali comuni, e il blocco fuori dall'area euro, che ha sempre mostrato le sue perplessità riguardo possibili cessioni di sovranità e cercato di mantenere la propria sovranità nazionale a tutti i costi. Per il momento sono stati però prese solo decisioni parziali e insufficienti: ma il dibattito è aperto e il fine è chiaro: dobbiamo costruire gli Stati Uniti d'Europa.